

Conferenza Episcopale Campana
SETTORE DOTTRINA DELLA FEDE, ANNUNCIO E CATECHESI

LINEE GUIDA
PER LA FORMAZIONE
AL MINISTERO
DEL CATECHISTA

Discernimento e accompagnamento
dei catechisti istituiti nella Comunità Cristiana



Sigle e abbreviazioni

DB	CEI, <i>Il Rinnovamento della Catechesi</i> , 2 febbraio 1970.
DC	PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, <i>Direttorio per la Catechesi</i> , 25 giugno 2020.
FC	CEI, <i>La formazione dei catechisti nella comunità. Orientamenti pastorali</i> , 25 marzo 1982.
FCIC	UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, <i>La formazione dei catechisti per l'iniziazione dei ragazzi</i> , 4 giugno 2006.
OIFC	CEI, <i>Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti</i> , 2 aprile 1991.
IG	CEI, <i>Incontriamo Gesù</i> , 15 ottobre 2014.
CIC	CODICE DI DIRITTO CANONICO.
CCEO	CODICE DI DIRITTO CANONICO DELLE CHIESE ORIENTALI.
VD	BENEDETTO XVI, <i>Verbum Domini</i> , 30 settembre 2010.
MI	CEI, <i>I ministeri istituiti del lettore dell'accolito e del catechista per le chiese che sono in Italia</i> , nota ad experimentum per il prossimo triennio.
PV	CEI, <i>Predicate il Vangelo e curate i malati. La comunità cristiana e la pastorale della salute</i> .

Premessa

Consapevoli che non si può parlare della ministerialità della Chiesa, senza riferirsi a Cristo e alla sua «diaconia», perché la Chiesa è «Cristo continuato e diffuso», consegniamo alle équipes diocesane e a chi promuove e coordina la formazione dei catechisti questo strumento di lavoro che offre indicazioni e orientamenti su come accompagnare, a livello locale, coloro che, chiamati dallo Spirito nella comunità ecclesiale, dopo un profondo discernimento, riceveranno l'istituzione ministeriale di catechista. Il Concilio stesso, pur non mirando a presentare una dottrina organica e compiuta sui ministeri nella Chiesa, ne prospetta però le linee fondamentali risalendo appunto dalla Chiesa a Cristo, il quale, come si esprime S. Policarpo, «si è fatto servo - diacono di tutti» (CEI, Evangelizzazione e ministeri, 19).

Equipe UCR

1. I catechisti nella comunità cristiana

DB 185 FCIC 20 IG 73	I catechisti sono donne e uomini, “cercatori di Dio” credenti, che si scoprono dentro il suo progetto e si rendono disponibili a seguirlo. Sulla base di un’esperienza di fede genuina che sono capaci di narrare, svolgono il compito specifico di mettere a disposizione la propria competenza nella trasmissione della fede; promuovono itinerari organici e progressivi per favorire la maturazione globale della fede in un determinato gruppo di credenti; si pongono in ascolto degli stimoli e delle provocazioni che provengono dall’ambiente culturale ed ecclesiale in cui si trovano inseriti; possedendo una certa competenza pastorale, elaborano, confrontano e verificano costantemente nel gruppo la loro azione educativa.
DB 146 153	Operanti nella parrocchia e anche appartenenti ad alcune aggregazioni laicali, vivono la risposta alla chiamata dentro una comunità alla quale sono uniti in modo vitale, che li convoca e li invia ad annunciare l’amore di Dio. «È bene che al ministero istituito di catechista siano chiamati uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un’attiva partecipazione alla vita della comunità cristiana, che siano capaci di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna, che ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano già maturato una previa esperienza di catesesi. È richiesto che siano fedeli collaboratori dei presbiteri e dei diaconi, disponibili a esercitare il ministero dove fosse necessario, e animati da vero entusiasmo» (AM 8). «I candidati possono essere uomini e donne: devono avere almeno 25 anni ed essere persone di profonda fede, formati alla Parola di Dio, umanamente maturi, partecipi alla vita della comunità cristiana, capaci di instaurare relazioni fraterne e di comunicare la fede sia con l’esempio che con la parola».
CD 14 CIC 231 §1 CCEO 409 §1	

In tal senso il catechista istituito:

- potrà coordinare la catechesi nella propria parrocchia o all'interno delle unità pastorali o nelle diverse forme di comunità ecclesiale locale presenti nelle diocesi;
- collaborerà con l'ufficio catechistico diocesano per coordinare la formazione dei catechisti e l'animazione della catechesi;
- potrà coordinerà la catechesi nelle foranie o decanati in stretta collaborazione con l'UCD;
- potrà svolgere servizio di animazione missionaria in accordo con il Vescovo per avvia progetti di rinnovamento dei percorsi di educazione alla fede;

L'esercizio del ministero sarà ad experimentum per un primo periodo di cinque anni e verrà confermato, previa verifica del Vescovo che, insieme ad un'équipe preposta a questo, valuterà il cambiamento delle condizioni di vita del ministro istituito e le esigenze ecclesiali in continuo mutamento.

LA SCELTA

Dimensione personale della motivazione

2. Il discernimento comunitario per l'istituzione dei catechisti: soggetti, criteri e fasi

Nella fase iniziale un discernimento in ordine all'istituzione del candidato al ministero di catechista risulta essere indispensabile. Tale compito è affidato alla comunità ecclesiale che interviene opportunamente secondo specifici ruoli e competenze nel riconoscere il carisma di questo servizio della Parola.

3. Soggetti

I soggetti del discernimento sono: il candidato, la comunità (consiglio pastorale), il parroco, l'équipe dell'Ufficio Catechistico Diocesano, il Vescovo.

Il servizio di catechista è la risposta a una vocazione, che si configura come la proposta di impegnarsi attivamente nell'evangelizzazione. Il discernimento viene ordinariamente affidato ai presbiteri, che insieme alla comunità sono chiamati a «riconoscere e promuovere nei fedeli i doni dello Spirito anche in riferimento al servizio della Parola» (IG 77). Una condizione di sofferenza, come la disabilità o la malattia, non esclude di per sé da questo servizio: infatti, compito fondamentale della comunità è “la promozione della persona sofferente” per rendere operativo quanto Giovanni Paolo II ha detto: «l'uomo sofferente è soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza» (Christifideles laici, 54). Ciò implica, da parte della comunità ecclesiale, «il riconoscimento del carisma dei sofferenti, dei valori che essi richiamano, del loro apporto creativo alla Chiesa e al mondo». Pertanto, la valutazione del pastore e della comunità è utile in ordine all'integrazione nel gruppo dei

catechisti di persone disabili che possono offrire il loro apporto peculiare. L'invito iniziale si concretizza in un colloquio con il parroco o chi guida la comunità, che ha individuato nella comunità ecclesiale il candidato catechista, operando così un primo discernimento sui tratti della maturità cristiana, ossia sulla «capacità del soggetto di aderire esistenzialmente all'annuncio e ri-narrare in parole e opere quanto gli è stato consegnato» (IG 27). Successivamente la scelta del candidato è sottoposta al discernimento del Consiglio Pastorale.

Terminata questa prima fase, la domanda deve essere redatta dal candidato e indirizzata al Vescovo e per conoscenza all'equipe dell'Ufficio Catechistico Diocesano.

PV 52

4. Criteri del discernimento

I criteri fondamentalmente validi sono:

- 1) testimonianza di vita cristiana riconosciuta dalla comunità;
- 2) disponibilità a formarsi adeguatamente secondo la proposta diocesana;
- 3) disponibilità a porsi a servizio della comunità ecclesiale secondo il paradigma della gratuità evangelica. «Ai ministeri istituiti di lettore, accolito e catechista possono accedere uomini e donne che manifestano la loro disponibilità, secondo i seguenti criteri di discernimento: siano persone di profonda fede, formati alla Parola di Dio, umanamente maturi, attivamente partecipi alla vita della comunità cristiana, capaci di instaurare relazioni fraterne, in grado di comunicare la fede sia con l'esempio che con la parola, e riconosciuti tali dalla comunità, nelle forme e nei modi che il Vescovo riterrà opportuni».

MI

5. Fasi

Il discernimento si sviluppa nel tempo ed è articolato nelle seguenti fasi: inizio del cammino; formazione; verifica; ammissione all’istituzione.

5.1 Inizio del cammino

All’inizio del percorso si presenta la domanda che può essere redatta dal candidato, i cui contenuti potrebbero tener conto delle seguenti domande:

- A che punto mi trovo nel mio cammino di fede e di servizio? (inserire un racconto autobiografico del proprio percorso di fede)
- Cosa mi spinge a formulare la domanda come catechista istituito? (bisogna specificare se la domanda nasce da un invito del parroco o della comunità ecclesiale o dalla risposta ad una chiamata che si percepisce nella propria coscienza)
- Perché chiedo di diventare ministro istituito? (indicare quali motivazioni personali spinge a formulare la domanda) A questa domanda si allega la lettera di presentazione del candidato scritta dal parroco, tenendo presenti i seguenti punti:
 - 1) Descrizione del candidato;
 - 2) Presentazione del cammino di fede del candidato;
 - 3) Qualità riconosciute nel candidato in relazione al servizio comunitario;
 - 4) Rapporto con la comunità ecclesiale.

La domanda e la lettera di presentazione scritta dal parroco vanno indirizzate al Vescovo e per conoscenza all’Ufficio Catechistico Diocesano.

5.2 Formazione

In merito alla formazione si tenga conto delle indicazioni riportate nella sezione specifica.

5.3 Verifica

Terminato il percorso formativo, l’Ufficio Catechistico Dioecesano valuta l’idoneità del candidato rileggendo il suo vissuto in ordine a ciò che egli/ella ha scoperto lungo il cammino formativo, ai cambiamenti che sono avvenuti durante il percorso e allo sviluppo delle dimensioni tipiche del catechista così come previsto dal magistero.

La verifica si conclude con una domanda formale stilata dall’aspirante ministro per essere ammesso tra quelli già eventualmente individuati.

Insieme alla richiesta del candidato, l’Ufficio Catechistico Dioecesano è invitato a stilare anch’esso una relazione sul candidato che può essere formulata in collaborazione con il parroco.

5.4 L’ammissione all’istituzione

Prima dell’ammissione il Vescovo o un suo delegato incontrerà il candidato per confermare la richiesta d’istituzione.

LA FORMAZIONE

Trasformazione e dimensione relazionale della motivazione

VD 53
e 56

Un riferimento autorevole per tale metodologia “trasformativa” lo si evince chiaramente dal tessuto biblico. Per ciascuno dei “discepoli missionari” chiamati, evangelizzati e trasformati, Dio Padre e, nel suo solco, il Figlio Gesù, adottano uno stile specifico, con il quale tali discepoli vengono accompagnati. Questo potrebbe ispirare la proposta formativa. Si tenga presente innanzitutto il modello di Abramo: la “voce” che gli si rivela con la triplice promessa (cf. Gen 12) si accredita progressivamente in lui, assumendone tutte le obiezioni, le incomprensioni e le impazienze. Guidandone i tempi e le modalità di accoglienza della realizzazione delle promesse, poi, lo conduce attraverso successive e diverse esperienze pasquali, che diventano la cattedra sostanziale del suo ministero di guida.

Accade similmente a Mosè, balbuziente e pavido in principio, che si fa annunciatore di una parola che ha primariamente sperimentato nel proprio cammino di fede. Su questa scia, ed in modo definitivamente evidente, si colloca lo stile pastorale di Gesù, che, dopo tutto l’itinerario pre-pasquale, accompagna i discepoli nel tempo di trasformazione post-pasquale. Il confronto continuo con l’evento pasquale, rispetto al quale i suoi sono chiamati a prendere posizioni, li condurrà fino a che lo Spirito non li identifichi con esso. Il paradigma catecumenale, in tale senso, ispira il cammino formativo dei candidati al ministero tessuto sulle trame della Scrittura, della vita, della liturgia, della carità, della missione e della vita ecclesiale. La Chiesa non sarà esclusivamente maestra che insegna Cristo, ma anche e soprattutto Sacramento che lo rende presente.

Senza mortificare la creatività di modelli laboratoriali già rodati ed efficaci, si potrebbe pensare di integrarli a partire dal vissuto biblico, che a questo punto si porrebbe non solo come il “contenuto” dell’annuncio, ma anche come la fonte configurante i modelli ministeriali.

6. Da dove partiamo per formare i catechisti?

La formazione ha il compito di nutrire e sostenere la motivazione personale del catechista e crea i presupposti per un processo di trasformazione. Accade in un contesto comunitario perché è espressione della cura della Chiesa locale per quanti operano nell'iniziazione ed educazione permanente alla fede. Il candidato al ministero del catechista accoglie liberamente le proposte formative della Chiesa diocesana e della propria parrocchia per orientare il suo cammino. All'inizio di ogni percorso formativo è necessario stipulare un contratto formativo.

FCIC 41
IG 80
DC 131

7. Il contratto formativo

In ogni processo formativo globale è importante rendere i destinatari soggetti attivi del loro cammino di formazione. L'intento formativo non riesce se non è stato sollecitato il consenso e l'autentico coinvolgimento dei partecipanti. Questo avviene attraverso il contratto formativo: esso è ricerca del come coniugare i bisogni del catechista e della comunità in una proposta che abiliti all'azione catechistica.

FCIC 45

La relazione tra bisogni, attese e desideri da una parte e la proposta con i suoi obiettivi e le tematiche dall'altra, mette in circolo la disponibilità di protagonisti attivi e partecipi del proprio apprendimento. Solo nel momento in cui le varie parti riconoscono il ruolo e lo spazio che hanno nel processo formativo, sarà possibile presentare un'ipotesi di itinerario.

Il contratto può avvenire con la comunicazione verbale, con dinamiche interattive che facciano emergere, in vari modi, le aspettative e permettano di leggere e valutare il punto di partenza per ogni percorso.

8. Come formare un adulto?

Il candidato al ministero del catechista è una persona ricca di visuto, di esperienze di fede, di incontri, che lo rendono attento ai segni della presenza di Dio per discernere ciò che è chiamato a vivere e a far trasparire. Non si dà, quindi, nessun possibile movimento trasformativo se non si considera la persona con la sua storia e se questa vita non diventa luogo formativo per eccellenza. Per tale fondamentale motivo con un adulto è da preferirsi l'apprendimento di tipo esperienziale. Esso si declina attraverso tre dispositivi fondamentali.

- Il laboratorio come modello formativo agisce su tutta la persona e valorizza come luogo teologico la vita e l'esperienza di tutti coloro che vivono la formazione, mette in gioco sia i formandi che i formatori. Tiene uniti i due aspetti della formazione, quello dei contenuti e quello delle metodologie (cfr. OIFC 20).

È proprio del laboratorio:

- favorire una formazione “integrata” e non a settori;
- operare in favore di una formazione “focalizzata”, che aiuta a concentrare le energie sulla vita di chi è in formazione;
- sviluppare una formazione “collaborativa ed ecclesiale”, perché generata e sostenuta dalla presenza di altri.

Il laboratorio non è da intendersi solo come una metodologia; esso è una scelta ecclesiale perché sottende un'idea di fede e di persona, ispirata alla rivelazione e alla riflessione teologica del Concilio Vaticano II. È un approccio che pervade tutto il percorso formativo, è attento ai dinamismi interiori, alle esperienze, ai processi che chiedono rimodulazione e trasformazione.

FCIC 37

IG 46

DC 135

La scelta del laboratorio genera attenzioni che pongono ogni persona con la sua storia al centro del processo.

- La narrazione autobiografica favorisce la “appropriazione del proprio processo di formazione”, inteso come percorso permanente ed esistenziale.

Il metodo autobiografico permette, ad ogni persona che si “racconta”, di creare uno spazio di coscienza critica e di discernimento. La condivisione della propria esperienza offre la possibilità di riflettere su ciò che si è vissuto, di collegarlo con il presente e di rileggere la storia propria e di coloro che sono accompagnati come storia di Salvezza in cui l’azione di Dio si manifesta. L’uso del diario, delle pagine di vita, del racconto del vissuto, della raccolta dei passaggi significativi nel processo formativo, diventano strumenti importanti per l’autoformazione.

- L’apprendimento cooperativo assicura uno sviluppo maggiore di idee e diventa spazio di confronto. È un modo di formare che libera da individualismi e favorisce l’accoglienza di nuovi punti di vista, di prospettive condivise, di un pensiero creativo perché aperto all’ “ecclesialità”. Valorizza il contributo di ogni persona. Il risultato della cooperazione non sarà la somma dei pareri o delle idee, ma una nuova visione, una nuova prospettiva che accoglie e integra l’apporto di tutti.

9. Condizioni per la formazione di un adulto

Per la formazione di un adulto è necessario porre attenzione ad alcuni passaggi essenziali.

9.1. Il tempo

L’età adulta è un’età poco conosciuta, che in passato era considerata un’età di stabilità, mentre oggi l’esperienza dice che l’essere adulti non coincide con un’identità definita una volta per sempre e non esclude crisi, evoluzioni, incertezze, ridefinizioni. Le dinamiche di cambiamento nella vita adulta influenzano la possibilità di stabilire una relazione significativa tra le persone. Anche l’idea che il catechista ha maturato sulla vita adulta in-

cide sulla qualità della relazione che ci si propone di costruire. L'adulto è cosciente che il suo tempo è limitato. Di conseguenza, egli seleziona con cura come spenderlo. Il percorso di formazione prende avvio aiutando i catechisti a problematizzare ciò che costituisce l'essenza profonda dell'essere adulti a prescindere dai ruoli che si assumono nella vita.

9.2. Lo spazio

- DC 133 Lo spazio formativo per eccellenza è la Comunità cristiana con i suoi movimenti, gruppi e associazioni. Nessuno di questi luoghi è autosufficiente, ma ciascuno necessita della presenza e dell'azione dell'altro: sono importanti i molti soggetti per creare una sensibilità non privatista e abituare al confronto. La parrocchia è un possibile alveo di comunione tra i soggetti intra-ecclesiali, ed è cassa di compensazione per quelle attenzioni ed esigenze che i gruppi specializzati tendono a dimenticare.

9.3. Clima relazionale

- IG 28; 55 Gli adulti che intendono formarsi hanno diritto di conoscere in modo chiaro la proposta di partenza, devono sapere a che cosa vengono formati. D'altro canto, i formatori sono chiamati a resistere alle spinte di certe persone in formazione che vorrebbero condurre il gruppo altrove. Il clima si costruisce mettendo in gioco empatia, simpatia, autenticità e assertività. Occorrono atteggiamenti ricchi di implicanze che permettono di realizzare operazioni di calibratura del gruppo. Si deve pure alimentare l'idea che le differenze tra le persone contribuiranno alla maturazione dell'insieme del gruppo. Le competenze e le esperienze diverse introducono punti di vista nuovi sulla realtà. Il riconoscimento che un'altra prospettiva è possibile diventa, pertanto, parte integrante situazione concreta di vita.

10. Le cinque competenze formative

Il Direttorio per la Catechesi (2020) indica le dimensioni della formazione del catechista con quattro verbi: essere, sapere, saper fare e saper essere con. A queste quattro va aggiunta una quinta: il saper essere in. In particolare:

1. *l'essere* sottolinea la maturazione di una vera identità cristiana, fondata su di una spiritualità cristocentrica;
2. il sapere è inteso come intelligenza integrale dei contenuti della fede;
3. *il saper fare* concerne l'acquisizione di una mentalità educativa e la maturazione della capacità di mediare l'appartenenza alla comunità ecclesiale, di animare il gruppo e di lavorare in équipe;
4. *il saper essere con* rinvia alla sfera relazionale, cioè alla capacità di comunicazione e di relazioni educative;
5. *il saper essere in* coinvolge la capacità del catechista di assumere in modo autentico il protagonismo nel contesto socio-culturale in cui vive e nella comunità ecclesiale facendo sintesi nella sua vita tra le istanze della fede e le istanze culturali. In particolare, il catechista dovrebbe concorrere a riscoprire il carattere iniziativo ed educativo della pietà popolare.

Benché i documenti attestino che tali dimensioni sono tra loro interdipendenti, nella pratica non è remoto il rischio di accentuazioni indebite dell'una o dell'altra, con conseguenze di frammentazione o disarmonia nell'identità dei catechisti. L'offerta di percorsi formativi dovrà dunque favorire la crescita della personalità del credente e del testimone in tutte e cinque le dimensioni per favorire una vera competenza - umana, spirituale, biblico-teologica, ecclesiale, metodologica...-, accentuando anche il valore sia della formazione personale che del gruppo, capace di sostenere e far maturare costantemente nel catechista le motivazioni che fondano il suo servizio.

11. Percorso formativo

In sintesi, si propone una formazione non eccessivamente determinata dall'orizzonte dei contenuti ma che, integrando dinamismi formativi nell'ottica delle buone pratiche, realizzi un apprendistato formativo affinché il catechista maturi un'adesione responsabile a Cristo, nella comunità cristiana. Formare è abilitare ad uno stile di vita, è sostenere lo sviluppo progressivo e graduale di una esistenza che si dispiega nella luce della Verità. In conclusione, la formazione è intesa come un processo completo, sistematico e organico che assume l'esigenza dell'incarnazione e della personalizzazione come scelte pedagogiche fondamentali.

DC 136 -
150
IG 82
DC 134

Un processo in cui più che la trasmissione si predilige l'apprendere, concetto cruciale che ha il pregio di rivalutare la dimensione soggettiva di chi partecipa e di mettere in luce la rilevanza dell'interazione, dello scambio, del dialogo e dell'apprendere insieme. Si propone un percorso formativo di base articolato in 5 moduli corrispondenti alle 5 competenze sopra definite (n. 9). La durata del percorso può andare da un minimo di un anno (2 mesi per ogni modulo) ad un massimo di tre anni (6 mesi per ogni modulo). Metodologicamente si opti per l'alternanza di esposizione, laboratorio, auto-narrazione e apprendimento cooperativo in base allo specifico dei singoli moduli (n. 8). I responsabili primi della formazione proposta sono il Vescovo coadiuvato dagli uffici/servizi diocesani competenti (Catechistico, Liturgico, Caritas, Pastorale Familiare, Pastorale delle persone disabili, Pastorale Giovanile)

Si suggerisce di impostare percorsi di verifica dell'attitudine al coordinamento e all'animazione attraverso esperienze adeguate.

IL CONSOLIDAMENTO

Cura della motivazione

La scelta di diventare catechista è accompagnata da sorpresa, gratitudine e gioia, quando ci si accorge che al di là dei motivi e delle condizioni che l'hanno determinata, racchiude una chiamata, non solo ad un semplice servizio, ma ad una vocazione più grande. “La gioia del vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù” (EG 1).

Per questo motivo nell'essere catechista c'è in gioco non solo la propria formazione catechistica, pedagogica, biblica, che deve essere curata permanentemente (cfr. IG 84), ma anche la propria fede personale, il rapporto intimo con Gesù. Non si richiede una fede intellettuale, ideologica, astratta o intimistica, ma una fede incarnata che viva la presenza di Gesù nella propria esistenza.

Il catechista, allora, nel servizio reso alla comunità, vive la sua relazione personale di fede e il suo essere discepolo missionario di Gesù. “I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione” (EG 41).

Con il Motu Proprio *Antiquum ministerium* Papa Francesco, nel parlarsi del catechista, prende le mosse non da ciò che il catechista è, quanto piuttosto da ciò che il catechista è chiamato a fare, quasi a sottolineare che ciò che il catechista è nella Chiesa coincide con ciò che il catechista fa a servizio della Chiesa: «Il catechista, infatti, è chiamato in primo luogo a esprimere la sua competenza nel servizio pastorale della trasmissione della fede che si sviluppa nelle sue diverse tappe: dal primo annuncio che introduce al kerygma, all'istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente che con-

sente ad ogni battezzato di essere sempre pronto “a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza” (1 Pt 3,15)» (n. 6). Il catechista, infatti, nello svolgimento del proprio ministero, è testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa: è una identità, quella del catechista, che comprende diverse competenze e che è in primo luogo possibile solo nella relazione con Dio, nello studio e nella vita comunitaria. Pertanto, è necessario che il catechista istituito, anche dopo aver ricevuto la dovuta formazione di base, si impegni con costanza e responsabilità a consolidare la propria formazione, soprattutto in riferimento al particolare ambito nel quale è chiamato ad operare dalla Chiesa, con un occhio rivolto all’ambito culturale e sociale nel quale è inserito e un occhio rivolto alla realtà locale nella quale concretamente vive la fraternità e svolge il suo ministero, in un clima di vero discernimento pastorale, che è un caso tipico del discernimento evangelico (cfr. *Pastores Dabo vobis*, 10).

12. La dimensione permanente della fede

La fede non è un presupposto scontato, essa è un dono di Dio che va nutrita e rafforzata. Se il catechista vuol continuare nel suo servizio con la gratitudine, la gioia e le motivazioni iniziali, dovrà renderla viva guardando continuamente a Gesù, in modo da formarsi “al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegnava Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo” (DB 38).

Così, per il catechista è irrinunciabile trovare alimento nella Parola di Dio, nel dono dei sacramenti, in una preghiera assidua, coltivata sia in forma personale che comunitaria, in modo da realizzare appieno le parole dell’apostolo Paolo: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la

vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me” (Gal 2,20). La comunità, a sua volta, è una presenza costante nell’accompagnamento del catechista, per evitare che egli sperimenti la solitudine.

13. Il ruolo della comunità

Il luogo per eccellenza della formazione del catechista è [...] la comunità cristiana, nella varietà dei suoi carismi e ministeri, quale ambiente ordinario in cui si apprende e si vive la vita di fede. Il percorso di autoformazione vive e si realizza all’interno di una comunità che accoglie, sostiene ed accompagna in un clima perseverante di tensione alla gioia del Vangelo e di reciproca misericordia.

Nella comunità i catechisti che scelgono di formarsi hanno la possibilità di vivere la condivisione di sé stessi, ma anche e soprattutto la fatica e la domanda costante di conferma della scelta di testimoniare Cristo. La comunità, accogliente e fiduciosa, consente a ciascun membro di sentirsi parte integrante, consegna un posto rassicurante, afferma che in quell’accoglienza costante si riflette l’abbraccio di Dio.

La comunità pertanto è luogo nel quale ciascun membro trova uno spazio familiare, attribuito a lui dalla scelta di intraprendere anche un percorso formativo, un posto sicuro dove può mettere a disposizione sé stesso, le proprie competenze, la propria esperienza di Cristo e narrarla. È comunità che educa, che fatica insieme, che vive all’unisono l’esperienza di Cristo: un evento che ogni volta cambia la vita. La comunità fa esperienza di lui, condividendo di fatica e servizio, si ritrova mutata ed arricchita. Questa continua tensione alla condivisione sarà nutrimento per la motivazione di ciascun membro luogo di crescita ed occasione di sviluppo di quest’ultima.

14. Come potenziare competenze specifiche?

L'esito positivo di una formazione di qualità si manifesta nella capacità dei catechisti di provvedere alla propria formazione in modo autonomo. Già i momenti formativi possono contribuire a far maturare questa mentalità attraverso il suggerimento di letture, esperienze, contatti con persone o istituzioni atte a fornire competenze necessarie per le sfide dei tempi presenti: linguaggi digitali, disabilità, società multietnica, pluralismo religioso e sostenibilità ambientale.

Di conseguenza, spesso la formazione di base non può garantire altro che delle conoscenze generali e abilità ancora allo stato germinale che vanno “raffinate” con l'esercizio costante offerto dalla pratica catechistica. Il catechista non può rimanere estraneo alle tematiche che interessano la vita civile e politica, intesa nel suo significato originario di ricerca del bene di tutti, come pure ai migliori sviluppi offerti dalla teologia e dalle scienze umane.

L'impegno di autoformazione è personale ma non è solitario: sarà premura degli Uffici Catechistici favorire un lavoro “in rete” tra gli operatori pastorali che consenta loro il confronto e la collaborazione costante. I suddetti Uffici e le parrocchie avranno cura di sostenere lo sforzo dell'autoformazione (cfr. IG 87).

Inoltre, la presenza sul territorio di percorsi catechistici formativi di livello superiore, di Istituti Superiori di Scienze Religiose e di Facoltà universitarie che coltivano i valori umano-cristiani, costituirà una preziosa risorsa per la formazione di competenze specifiche.